

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

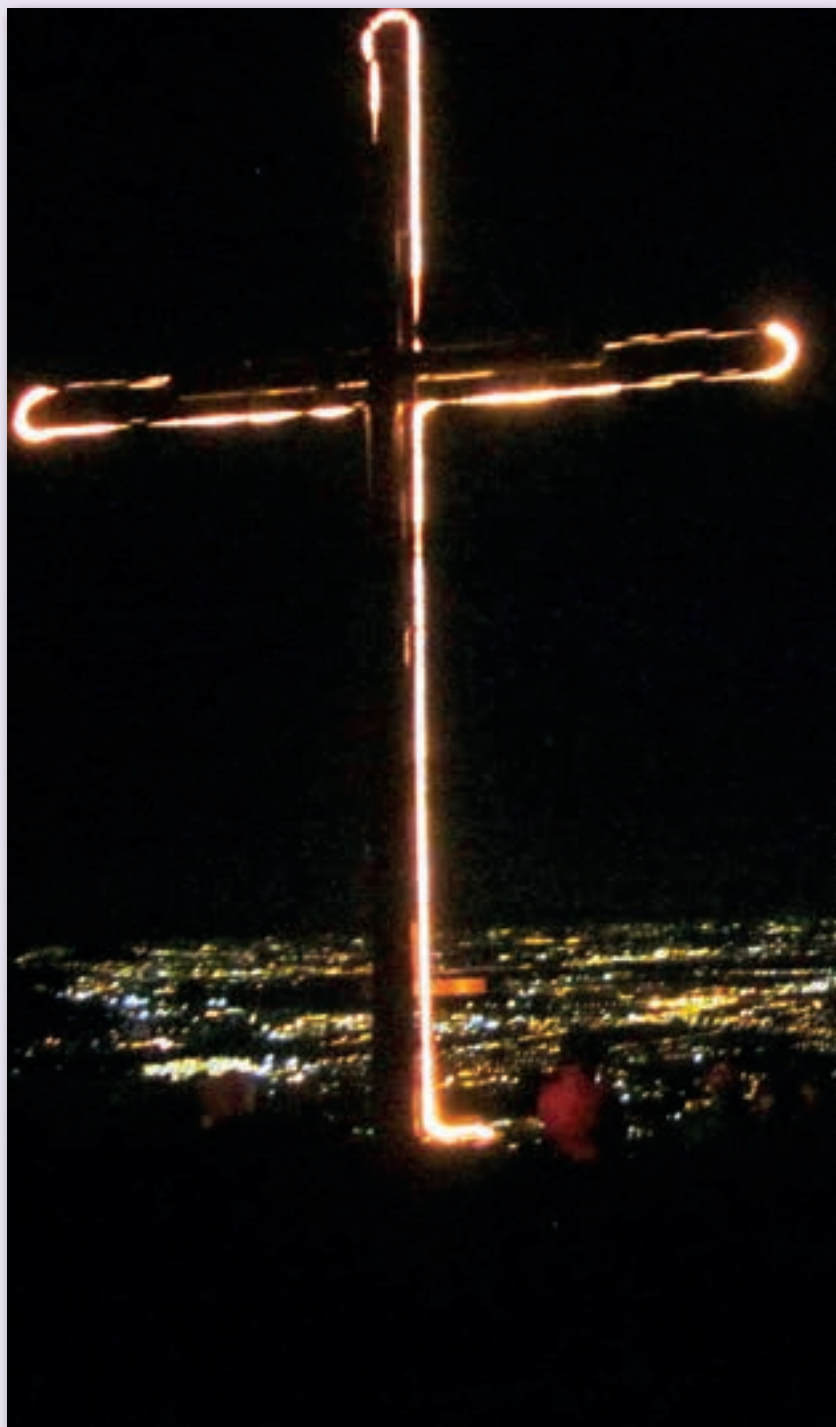
QUARANTA GIORNI

Ascolta,
benigno Creatore,
le nostre preghiere
e le lacrime effuse
in questo sacro
digiuno
quaresimale.
Tu che scruti i cuori
con benevolenza,
tu conosci
le nostre infermità:
concedi a chi
si converte
la grazia del perdono.

(Inno di quaresima)



febbraio 2018



Adoramus te, Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.

Chiamati a seguire il Maestro

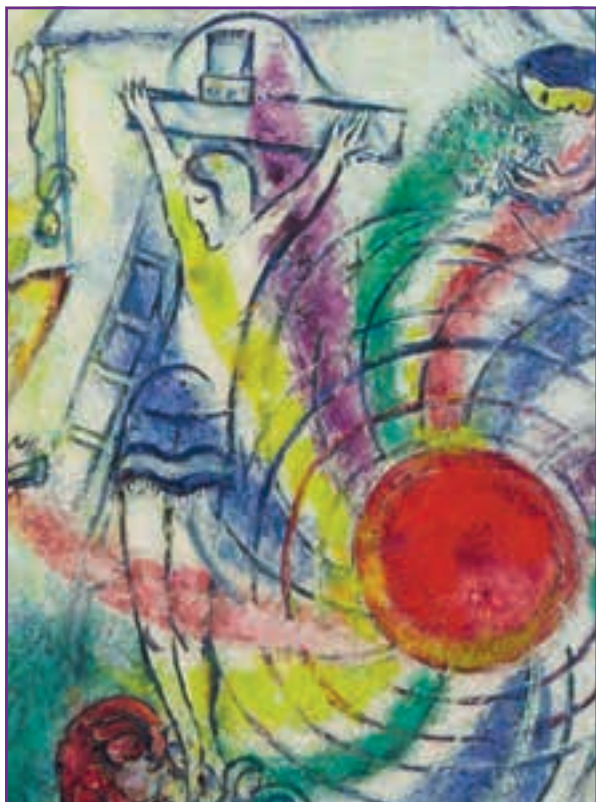
INVITO ALLA MESSA QUOTIDIANA

*preghiamo per chi lavora, studia, soffre, spera
celebriamo alle ore 7,30 – 16 – 18*

Invito al canto del Vespro

Ogni sabato alle ore 17,50

Ogni domenica alle ore 16



ESERCIZI SPIRITUALI DI INGRESSO IN QUARESIMA

*ore 9,30 - 16 - 20,45 (orario a scelta) Riflessione
dentro un tempo di adorazione eucaristica.*

- **lunedì 19 febbraio**
Il mistero celebrato nella liturgia
- **martedì 20 febbraio**
La liturgia nella vita quotidiana
- **mercoledì 21 febbraio**
Segni, gesti, parole, luoghi della liturgia



OPERE DI MISERICORDIA

- **Partecipare** ai progetti di solidarietà nei venerdì
- **Attenzione** alle necessità dei vicini di casa
- **Visitare e sostenere** i malati in casa o in strutture
- **Raccolta alimenti** – sul sagrato della chiesa
la 1ª domenica di Quaresima (Giornata della carità) e all'altare dell'Addolorata gli altri giorni.

Domenica 4 marzo

Ss. Messe nelle comunità di accoglienza

ore 17 a casa Raphael (sabato 3)

ore 9,30 alla casa di Riposo

ore 9,30 alla Comunità Martinella

ore 10 a Villa Mia, via Fenile

ore 10,30 alla Comunità 'il Mantello'

(non si celebra in chiesa alle ore 10 e in Imotorre alle ore 9,30)

QUARESIMALE DEL VENERDÌ

(ore 20,45) con invito al digiuno di carità.

venerdì 2 marzo: La Via Crucis di Gesù Cristo
solidarietà con la Terra santa

venerdì 9 marzo: La Via Crucis del quotidiano
con suor Daniela del 'Mantello'
solidarietà con la Comunità 'il Mantello'

venerdì 16 marzo: La Via Crucis del mondo
dentro la Cena di solidarietà (ore 20)
con padre Silvano missionario del Pime
solidarietà con i cristiani del Medio Oriente

venerdì 23 marzo: Rappresentazione teatrale

CATECHESI DEL MARTEDÌ (ore 15)

martedì 27 febbraio, 6 – 13 – 20 marzo
segue la meditazione della Via Crucis.

Cenere in testa e acqua sui piedi. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciaie, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.

QUARESIMA DALLA TESTA AI PIEDI

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per

passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.

Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.

Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane? Potenza evocatrice dei segni!

Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua.

La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa.

Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucatto di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.

don Tonino Bello



Alcuni di noi hanno sostato recentemente sulla tomba del vescovo Tonino Bello, a vent'anni dalla morte, durante il pellegrinaggio in Puglia. Hanno potuto visitare la sua casa di famiglia e hanno raccolto alcune testimonianze sulla sua vita e sulla sua azione pastorale. Un grande vescovo di forte spiritualità e in sintonia con l'uomo dentro il concreto cammino della storia. Potrebbe essere buono, in questa quaresima, procurarsi un libro tra i tanti che raccolgono le sue riflessioni e proposte di vita autenticamente cristiana. Qui offriamo uno spunto, mentre entriamo nei dolci e severi quaranta giorni del cammino verso la Pasqua del Signore.

SCIENZA E CARITÀ

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la una rubrica che ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese sceglieremo un quadro e lo faremo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

So che forse è difficile da credere, ma l'immagine che illustra questo articolo - e che gli ha dato il titolo - è un'opera di Pablo Picasso. Dipinto quando il pittore aveva 16 anni, è forse la sua prima opera conosciuta e venne premiata a ben due esposizioni, provando così ufficialmente la raggiunta capacità tecnica e artistica del giovanissimo artista.

Picasso dimostra di avere la padronanza delle regole delle composizioni classiche, perché dispone le varie figure in modo che l'attenzione di chi guarda sia attratta subito dalla figura dell'ammalata e solo successivamente si sposti sulle altre figure presenti. L'artista ha voluto modelli veri: ha fatto posare il padre nella veste del medico, una mendicante di quartiere e suo figlio in quelle della malata e del suo bambino, un'amica in quelle della suora.

Siamo in una stanza povera ma dignitosa, nella quale l'elemento più prezioso è certamente la ricca cornice barocca che racchiude sicuramente un'immagine sacra, che però non riusciamo ad identificare. Una donna è sdraiata a letto mentre il medico le tiene il polso e con l'aiuto di un orologio controlla le pulsazioni. La donna ha lo sguardo sofferente fissato sul suo bambino, che è tenuto in braccio da una suora che porge all'ammalata una tazza. Il piccolo si aggrappa con una manina alla suora, ma non stacca gli occhi dalla sua mamma, preoccupato, inquieto e spaventato. È piccolo, eppure sente che qualcosa non va, perché la sua mamma non è come sempre, perché non è lei che lo tiene in braccio, perché, forse, quell'uomo severo seduto accanto al letto lo intimidisce un po'.

Possiamo facilmente immaginare che qualcuno, magari tra i vicini, abbia chiamato il medico perché curasse la donna ammalata. Ma anche la suora perché si occupasse della mamma e del suo bambino. Oltre al volto tormentato della madre ammalata, altri elementi ci trasmettono l'atmosfera della malattia: il volto accigliato del medico e soprattutto la mano destra dell'ammalata, abbandonata e ossuta.

Il titolo che Picasso ha voluto per quest'opera è davvero interessante, anche perché l'epoca nella quale viene dipinta dà molto importanza alla scienza, che

sta facendo passi da gigante. Eppure egli aggiunge alla scienza la carità, raffigurata da questa suora che è accorsa, ha preparato qualcosa da bere per l'ammalata ma allo stesso tempo si è presa cura del bambino spaventato, per dargli sicurezza.

Picasso ci sta dicendo che per curare le malattie abbiamo bisogno della scienza. Ma non possiamo prescindere dalla carità, dallo stare accanto, dal prendersi cura di cui ogni persona ammalata ha tanto bisogno. Ci sta dicendo che scienza e carità sono un binomio imprescindibile, che devono operare insieme, ciascuno nel suo ambito. Che l'una non deve affossare l'altra.

Poco più di 130 anni dopo, le cose sono apparentemente molto cambiate. Le malattie sono affidate ai medici, agli ospedali, ai ricercatori, insomma alla scienza. La carità è stata messa da parte. Sembra che non serva più.

In realtà, se parliamo con le persone che stanno vivendo faticosi periodi di malattia o li hanno vissuti, ci rendiamo conto che non è del tutto vero. Certo, ci si affida alla scienza per la cura delle malattie, ma si spera tanto nella carità per essere sostenuti e accompagnati nei momenti dolorosi della paura e della sofferenza. Chiedere a una persona che sta vivendo un periodo difficile "come stai?" le fa sentire di non essere sola, di avere qualcuno che si preoccupa, che si fa carico, che sta vicino. Se le si dà la possibilità di parlare della sua malattia, di esprimere le proprie paure, le angosce, il dolore, si fa in modo che tutte queste sensazioni sembrino meno forti, meno dirompenti, meno cattive. Spesso questi colloqui finiscono con la richiesta e la promessa di una preghiera. "dimmi una preghiera"... "contaci, lo farò ogni giorno".

Perché quando non ci sono certezze, quando la paura riempie il cuore di fumo nero impenetrabile, allora solo la luce della carità e della preghiera possono farsi breccia e portare un po' di sollievo.

Per questo è così importante, così prezioso, stare vicino agli ammalati. Una visita in ospedale o a casa, anche veloce, per un saluto e un sorriso, fa bene al cuore. Un abbraccio caldo, magari regalato per strada, magari accompagnato da quel "sto pregando per voi" che è un



"Scienza e Carità" Pablo Picasso, 1897, olio su tela (cm 197x249,5), Museo Picasso, Barcellona.

regalo immenso, fa bene al cuore. Una telefonata per chiedere se serve qualcosa, fa bene al cuore. Fa bene al cuore e fa nascere speranza. E fa in modo che questa continui a crescere, portando con sé un po' di serenità.

I nostri preti in queste cose sono bravissimi: con discrezione, con la tenerezza delle persone di famiglia, garantiscono preghiere e pensieri che fanno bene; usando anche i mezzi di comunicazione moderni, si informano, si tengono aggiornati sulla situazione, mandano magari un messaggino di poche parole per dire di una vicinanza piena di solidarietà e condivisione. Di compassione, perché com-patite vuol dire soffrire insieme. E, si sa, una pena condivisa sembra meno pesante.

Da noi, a Torre, ci sono anche persone che si dedicano proprio a questo "servizio", che è fatto di attenzione e sensibilità e che presto si trasforma in affetto. Un affetto che fa davvero piacere, che dà sollievo.

Ho avuto occasione, qualche volta, di chiamare una mia amica per chiederle di pregare per dei bambini ammalati. L'ho fatto perché so che lei fa parte di un gruppo che io chiamo delle "nonne che pregano". Si tengono in contatto coi telefonini e quando una di loro ha notizia di un bambino ammalato, manda il nome a tutte le altre, e tutte iniziano a pregare per questo bimbo. Pregano e ogni tanto chiedono

notizie. Perché sperano tanto di sentire che il bimbo per il quale hanno pregato sta meglio. Perché quei bimbi che non conosceranno mai diventano un po' come i loro nipotini, e loro imparano presto ad amarli.

Abbiamo moltissimi gruppi di persone che "si fanno carico" di esigenze diverse, da noi, e possiamo davvero esserne fieri. Ma – chissà – forse c'è posto anche per uno nuovo. Per le nonne che pregano, anche a Torre.



Pablo Ruiz y Picasso ((Malaga, 1881- Mougins, 1973) è un pittore spagnolo, figlio di un artista che lo avvicinò all'arte fin da bambino. Molto dotato per la pittura, Picasso studia in Spagna fino all'età di 19 anni, quando si trasferisce in Francia e vive tra gli artisti bohemien, legandosi soprattutto a Chagall e Modigliani. Picasso è forse l'artista più prolifico del 900 e la sua storia artistica è divisa in "periodi" di cui l'ultimo, quello cubista, è certamente il più famoso. La sua opera più conosciuta è "Guernica", un'enorme dipinto nel quale egli raffigura – con lo stile cubista – gli effetti di un bombardamento tedesco sulla cittadina di Guernica, in Spagna. Quest'opera è diventata l'emblema delle tragedie che le guerre – tutte le guerre – portano con se.

ARCOBALENO DI INIZIATIVE

■ di Loretta Crema

DAL CONSIGLIO PASTORALE

Nell'ultimo incontro il Consiglio pastorale si è occupato di fare una rivisitazione di quanto si sta muovendo dentro la nostra parrocchia, attorno alla questione della catechesi, che è una delle dimensioni fondamentali di cui la parrocchia deve farsi promotrice. Lo hanno fatto passando in rassegna le varie proposte in atto, predisponendo uno schema che rispecchia le fasi evolutive della vita, consapevoli che resta una lettura parziale, ma altresì convinti che possa ugualmente offrire una buona base dentro cui muovere qualche passo per orientarsi e per aprire gli occhi su quale direzione si voglia prendere. La parrocchia in sintonia con la famiglia, annuncia Gesù Cristo e le meravigliose opere di Dio per noi. Così alimenta il germe della fede seminato in noi con il Battesimo, che ci fa riconoscere Dio Padre e la nostra dignità di figli amati, chiamati a seguire Gesù Maestro e Salvatore. Nello specifico troviamo che la nostra parrocchia opera a largo spettro nella vita della comunità, non tralasciando alcun settore, sia per età che per condizione sociale. Quindi si parte già con gli incontri prebattesimali delle famiglie, la catechesi del Buon Pastore e dell'Anno dell'Alfabeto per la prima infanzia. Un itinerario catechistico che inizia ad una fede consapevole e alla celebrazione dei Sacramenti. Incontri di formazione alla vita secondo il Vangelo per adolescenti e giovani, promuovendo anche incontri di preghiera, sostegno nella discernimento della vocazione, partecipazione a momenti della chiesa vicariale e diocesana. Tante le iniziative per gli adulti: dalla preparazione al matrimonio, ad incontri dei genitori in vista della catechesi dei figli, ad incontri nei tempi forti su tematiche anche di ordine sociale, la Lectio divina, i Cenacoli familiari, incontri oranti sulla Parola di Dio.



Per passare ad incontri ed attenzioni specifiche per ammalati e disabili. Come si intuisce un bello spettro di iniziative, ma le domande che dovranno essere approfondite vertono attorno a quale impegno e a quale direzione si dovrà andare in futuro.

DAL CANTIERE GIOVANI

Più volte si è detto che, in un'epoca in cui tutto è globalizzato, è quanto mai importante e necessario guardare oltre la siepe del nostro orticello e buttare l'occhio a quello che, nello specifico, avviene al di fuori della comunità di appartenenza. Il Vicariato è l'occasione giusta per realizzare questo progetto, ma risulta spesso difficile, per tante e variate ragioni. I giovani si sono messi in gioco e sono riusciti nell'intento, istituendo il Cantiere Giovani. Il tutto è nato dopo le esperienze che i giovani hanno fatto ad Assisi e Roma e nella volontà di non lasciare cadere esperienze così significative, condivise anche con

altri giovani di provenienze diverse. Gli incontri di una cinquantina di giovani del vicariato, tra i 19 e 24 anni, accompagnati dai preti degli oratori, hanno proprio il compito di dare slancio e vitalità in un'ordinarietà di vita, di offrire stimoli per il confronto, di dare ossigeno ad una fede condivisa. Tutto questo viene realizzato con cadenza mensile da ottobre a maggio, con la celebrazione della s. Messa, una cena condivisa che favorisce la convivialità, a cui segue la riflessione sul cammino proposto dalla diocesi sul Sinodo dei Giovani. Si chiude con la preghiera finale. Viene offerta la possibilità di partecipare agli esercizi spirituali (2-3-4 marzo 2018) e di essere seguiti in un cammino personale di accompagnamento alla vocazione di vita.

NAVIGARE O NAUFRAGARE

Nelle prime settimane di febbraio si sono tenuti alcuni incontri attorno alle tematiche dei Social network e di tutta la tecnologia digitale che grande parte ha assunto nelle nostre vite. Incontri che hanno avuto due percorsi diversi: uno con adolescenti e giovani tenuti da una psicologa che ha condotto i ragazzi a interagire in modo adeguato con la tecnologia e un altro per gli adulti tenuto dallo psicologo don Giuseppe Belotti, che la nostra comunità conosce bene. Egli ha spiegato come i social network e la rete in generale, ci hanno reso la vita più fa-



cile, sono un grande strumento di divulgazione, in un click si ha a portata di mano il mondo intero. E non è una metafora. Ma richiedono un grande senso critico, un discernimento, una responsabilità che significa capacità di rispondere. I ragazzi sono dei nativi digitali, che purtroppo mostrano uno scompenso tra visione cognitiva e capacità di costruire rapporti quotidiani. Il digitale e i social sono una grande vetrina globale, una autopresentazione, un modo per farsi vedere, non per farsi conoscere. Non a caso le menzogne e le truffe a danno di giovani e non solo sono dietro l'angolo. Ed è estremamente facile cadere. La rete deve supportare e non diventare una ragnatela che intrappola. La vita di famiglia viene spesso sconvolta dalla rete, non si dialoga più, si va sui motori di ricerca o sulle chat, per sentirsi dire ciò che vogliamo sentire. Allora il pericolo è che i social non siano più strumenti che allargano le possibilità, bensì protesi, cioè sostituzioni di possibilità. La domanda fondamentale è se non siano diventati una droga, una dipendenza. Fanno venire meno la vita interiore, non lasciano spazio al silenzio e alla riflessione, facendo diventare spettatori e non protagonisti della vita. Fortunatamente Pc, tablet, cellulari si possono spegnere per farli tacere, perché siano al nostro servizio e non strumenti seduttivi che fanno credere di dirigere, mentre invece si è diretti. Un problema enorme è oggi quello delle dipendenze da internet e dai social, al pari delle sostanze, dall'alcool, dal gioco d'azzardo e le soluzioni non sono sempre immediatamente raggiungibili. Occorre capire cosa sta succedendo nella vita di un adolescente. Occorre andare alla sua storia familiare e di relazione, allo stile di vita, al dialogo instaurato in famiglia e fuori. Ogni adolescente vuole incontrare il mondo, ma deve essere formato a farlo, corazzato alle insidie, capace di autoregolazione. Un'età di fragilità emotive, e proprio per questo portata a cercare più contatti (relazioni) possibili, segno di un disordine mentale, dove a più cose ci si attacca e meglio è. Dietro una dipendenza c'è sempre un disagio. Ed è qui che la famiglia e gli educatori devono lavorare, per far comprendere che non si vive di soli social. Altrettanto dicasi per l'uso

e l'abuso dei gruppi, che sono una grande opportunità, ma che rischiano la sostituzione di genitori ed educatori: i ragazzi della web generation corrono e non è facile stare al passo se non si sono costruite relazioni a monte. Una dipendenza si individua quando il ragazzo sta in rete ben oltre le 2-3 ore al giorno, quando insorge una riduzione di attività di svago, quando c'è un appiattimento della capacità critica, quando intervengono vere e proprie crisi di astinenza. I video giochi, il cyber bullismo, il fenomeno degli hikikomori, il sesso in rete, sono situazioni preoccupanti nei quali i nostri ragazzi possono cadere facilmente. Decisivo è riuscire a creare, anche con l'aiuto di coetanei, una rete di relazioni sane, per una paternità e maternità responsabili, dove tutta una comunità è coinvolta. Ogni adulto deve sentirsi responsabile in quest'opera che chiama tutti a raccolta per il bene della collettività.

DAL GRUPPO MISSIONARIO

Ci viene inviata una testimonianza che vale la pena di accogliere.

L'amore percorre le strade semplici... Ho trascorso, per la prima volta, quindici giorni in Brasile presso la comunità di Curitiba delle Suore delle Poverelle. Pochi giorni ma ricchi di grande umanità. L'esperienza principale è stata quella di condividere la quotidianità con le suore della comunità: queste donne, suore, che stanno dedicando la loro vita nella fraternità e nel servizio in totale dedizione alla Parola e condividendo insieme i

loro progetti. Particolarmente commovente è stato vedere, il giorno del nostro arrivo, tutte le suore delle tre comunità del Brasile (Curitiba, Paranaguà, Paraná) riunite per il loro momento di revisione e di spiritualità comune. I giorni sono trascorsi anche per noi con molta semplicità; personalmente ho messo a servizio quel poco che avevo: la voglia di abitare ogni giornata nella semplicità e in profondità accogliendo i doni di ogni giorno, la disponibilità a fare qualsiasi cosa in segno di servizio e la voglia di conoscere e imparare cose nuove. Certamente una buona conoscenza della lingua portoghese mi avrebbe offerto più possibilità di relazioni. Ma i gesti umani non hanno bisogno di molte parole e quelli che ci siamo scambiati sono stati davvero tanti: gli sguardi, i sorrisi, il vociare e gli abbracci dei bambini che frequentano la comunità, la familiarità delle donne che settimanalmente seguono il lavoro per la preparazione del bazar, la vita comune con le suore, i momenti di lavoro e di preghiera. Tutto mi è sembrato intriso di grande dolcezza e di profonda verità nella dedizione, da parte di tutti, per quel bene comune che trova la sua energia nel Vangelo. E questo viaggio - soprattutto in un momento particolare della mia vita - al quale, quasi d'istinto, ho acconsentito per trovare un po' di "sollevio", si è trasformato in un grande regalo: la sorpresa della piccola via, la sorpresa di un cammino in cui la tenerezza umana è stata presenza divina. E per questo posso solo esprimere immensa gratitudine.





LE VACCHETTE DI DON URBANI

A CLERO ET POPULO DEVOTE ET SOLEMNITER PERSOLVUNTUR

■ rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Questa rubrica spulcia tra le pagine di un originale documento di sagrestia, la vacchetta appunto. Dove sono raccolte le firme dei sacerdoti che celebrano la s. messa e in cui si possono ripercorrere brani della storia religiosa della nostra comunità. Siamo certi che alcuni si ritroveranno nei momenti che verranno di volta in volta presentati e altri potranno conoscere meglio aspetti interessanti del tessuto pastorale di quarant'anni della nostra parrocchia.

(...prosegue dal numero precedente)

8

Le vacchette richiamano iniziative e ricorrenze disseminate qua e là nei trentanove anni di ministero di don Urbani e “celebrate con solennità dal Clero e dal Popolo”. La prima di queste è la Missione parrocchiale: otto giorni di predicazione speciale tenuta da sacerdoti e religiosi esperti. Erano quasi una rimessa a nuovo della parrocchia e dei parrocchiani. Seguitissimi per interesse e risonanza i dialoghi tra l'ignorante (che impersonava gli uditori con le loro difficoltà nel dare concretezza alla vita di fede e alla morale cristiana) e il sapiente, che rispondeva alle obiezioni e provocazioni dell'ignorante richiamando, in modo accessibile a tutti, le esigenze della vita cristiana. La prima Missione è indicata il 29 agosto 1920, “domenica XIV dopo Pentecoste nella quale ebbe felice inizio per grazia di Dio, accompagnata dall'intercessione della Beata Vergine Maria Addolorata, dalla protezione del Patrono S. Martino Vescovo, la predicazione della Missione prolungata in questa parrocchia per otto giorni, su disposizione del nostro Vescovo Luigi Maria Marelli per tutta la diocesi nell'occasione che s'è posto finalmente termine alla terribile guerra”. La seconda inizia domenica 5 settembre 1926: “nel corso dell'Anno Giubilare il Clero e il popolo di questa prepositurale, iniziata la Sacra Predicazione in forma di Missione, con la grazia di Dio, con l'intercessione della Vergine Addolorata, accompagnati dai Santi Patroni con animo pio e cuore lieto si preparano ad accogliere il Giubileo concesso dal Papa Pio XI”. Un altro cenno alla Missione parrocchiale è il 10 marzo 1940: “Nel corso di questo anno, minaccioso per l'Europa, in comunione di intenti il Clero e il Popolo di questa Chiesa Prepositurale, mentre si svolge la sacra predicazione in forma di Missione tenuta dai Padri detti Passionisti, favoriti dalla grazia di Dio, sostenuti dall'intercessione della Beata

Vergine Addolorata, accompagnati dai santi Patroni con cuore pio e animo ben disposto con preghiere e suppliche propongono di impegnarsi nella conversione della vita”. Ancora: “Sabato 31 maggio 1947 inizio Solenne della sacra predicazione da tenersi per otto giorni in forma di Sante Missioni per richiamare i fedeli di questa parrocchia dai vizi del tempo presente a perseguire con più impegno lo stile di vita cristiana e disporre il cuore degli stessi fedeli alla Visita Pastorale prossimamente attesa di buon animo”.

Non manca qua e là l'accento alla giornata “per le Missioni tra gli infedeli”; domenica 23 giugno 1940 annota: “Affinché riconduca all'unità della Chiesa tutti gli erranti e guidi tutti gli infedeli alla luce del vangelo. Oggi in questa parrocchia ciascuno offre volentieri secondo le sue possibilità preghiere, offerte, esortazioni, elemosine”.

Sabato 19 dicembre 1931 “lieta conclusione nel Signore degli esercizi spirituali tenuti dai giovani di questa prepositurale; il sacratissimo Cuore di Gesù li abbia sempre in grazia”.

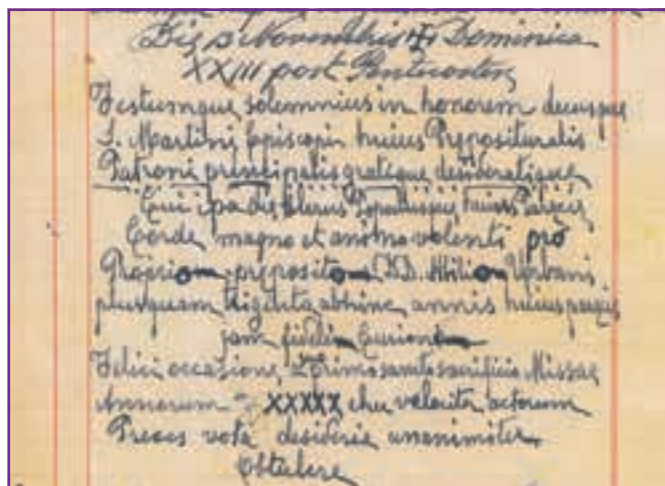
Il 2 aprile 1933 “domenica di Passione e inizio dell'Anno Santo per il Santo Giubileo in occasione del XIX secolo della Nostra Redenzione”.

Il 27 gennaio 1924, “domenica III dopo l'Epifania; nello stesso giorno suppliche antiblasfeme”.

“Domenica 21 giugno 1936, III dopo Pentecoste e festa di ringraziamento per l'ingresso felice del nostro Vescovo e festa per le missioni estere nella felice occasione in cui il nostro concittadino Giuseppe Castelletti dell'Istituto dei Padri Comboniani celebrò la prima s. Messa e illustrò tra noi con parole e immagini la sua missione”.

Domenica 6 dicembre 1936 “giornata per sensibilizzare sulla Dottrina Cristiana”; nota che ricorre altre volte negli ultimi mesi dell'anno.

“Domenica 1 maggio 1937, II dopo Pasqua, di sera, inizio desiderato e solenne della Sacra Visita



(ora casa del Fondatore) di via Palazzolo al Sanatorio S. Vincenzo de' Paoli, nei pressi dell'attuale Villa Mia; e il mercoledì sera fu consegnata alla parrocchia di Redona in corrispondenza del parco Zoia. Don Urbani non poté godersi quelle giornate intensissime di spiritualità perché costretto a letto dalla febbre. Dovette accontentarsi di celebrare nella chiesetta dell'Asilo (ora Centro S. Margherita). Nella della celebrazione lourdiana per i malati di martedì pomeriggio, il primo ad essere benedetto fu proprio lui, in camera sua. La statua che passò da noi fu quella di "Nostra Signore del Sacro Cuore di Gesù", custodita nella Cappella Vescovile del SS. Salvatore, in città alta, nel passato nota anche come "Madonna dei disperati". Quante situazioni umane e di grazia si nascondono tra le pieghe del manto della Beata Vergine Maria!

L'ultima nota tra quelle prese in considerazione è del "13 novembre, Domenica XXIII dopo Pentecoste e festa particolarmente solenne in degno onore di S. Martino Vescovo, Patrono principale e venerato di questa Prepositurale, al quale, nello stesso giorno, il Clero e il Popolo di questa Parrocchia con cuore grande e di buon animo elevarono unanimi preghiere, auguri e attese per il loro Prevosto Don Attilio Urbani, per gli oltre trent'anni di ministero fedele e nella felice ricorrenza dei cinquant'anni, aimè velocemente trascorsi, dal suo primo santo sacrificio della Messa". Ero chierichetto a quei tempi e ricordo, con la solenne celebrazione, il disappunto di don Urbani per il fotografo. Fui spinto dalla superiora dell'asilo (lei diceva scelto) per recitare una poesia di circostanza all'ingresso in chiesa di don Urbani, ma la cosa al momento opportuno sfumò. La superiora non si diede per vinta e trovò modo di farmela recitare al pranzo dei sacerdoti, al taglio della torta. Se non altro non c'era tutta la gente del mattino; e poi restò una fetta di torta anche per me. Ricordo ancora don Urbani seduto al centro tavola tra i sacerdoti con tanto di divisa da parroco, come usava nelle grandi solennità. Tanto ci teneva alla dignità della sua missione!

E • N. 202 - FEBBRAIO 2018

Solenne e articolata l'epigrafe per il passaggio in parrocchia della *Madonna Pellegrina*: "28 marzo 1948, lunedì e primo dei tre giorni di ferventissima preghiera che clero e popolo di questa parrocchia innanzarono con somma fiducia in comunione di animo e di intenti esortante il nostro Vescovo Bernareggi, ampiamente benedicente papa Pio XII, sostenendo con la predicazione mattino e sera Padre Buondonno, degno Superiore della nobilissima Congregazione dei Servi di Maria per l'atteso passaggio tra noi nella sua peregrinazione attraverso la diocesi di Maria Madre nostra <del Sacro Cuore di Gesù>". Il concorso di fedeli fu enorme. La *Madonna Pellegrina*, accolta alla Chignola e portata in parrocchia lunedì notte, passò poi dallo stabilimento Reich all'Istituto Palazzolo di via Imotorre, dal vecchio ricovero e ospedaletto



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

GENNAIO

■ Nella sera di venerdì 19 muore **Signorelli Mariolina** in Cassis di anni 71. Originaria Redona in città, abitava in via Ronchella 11. Nel mattino di sabato 20 muore **Cattaneo Ornella in Ghezzi** di anni 58. Nata a Bergamo risiedeva in viale Lombardia 27. Nel pomeriggio dello stesso sabato 20 muore **Del Prato Clementina** vedova Caccia di anni 79. Proveniva da Campagnola in città e abitava in via Leonardo da Vinci 3. Le liturgie di suffragio hanno visto ampia partecipazione.

■ La sera di lunedì 15 si incontrano gli animatori del cammino del **Buon Pastore** e dell'**Anno dell'Alfabeto**, che accompagnano i bambini da 3 ai 6 anni e di 1ª elementare. Si valuta il percorso svolto in Avvento e si predispongono per quello di Quaresima. C'è soddisfazione per l'andamento e la partecipazione e per la collaborazione dei ragazzi di 3ª media.

■ Lunedì 15 con gli adolescenti e martedì 16 per gli adulti prende avvio il ciclo di tre incontri sui **Social Network**. Se ne sente l'urgenza per avviare ad un uso intelligente di questi preziosi e moderni mezzi di comunicazione e per evitare rischi e pericoli in un utilizzo sconsiderato. Buona la partecipazione.

■ Si incontra mercoledì 17 l'**Ambito di animazione missionaria**. Si raccolgono notizie dei nostri missionari, si valutano le iniziative parrocchiali e diocesane. E si predispongono per un incontro con don Giovanni Algeri che riparte per la Bolivia all'inizio di febbraio.

■ Nel tardo pomeriggio di giovedì 18 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici**. Si prendono in esame le indicazioni emerse in un gruppo di operatori dell'oratorio in vista dei lavori per la riqualificazione degli spazi esterni. Nel frattempo si decide di valutare indicativamente i costi di tale intervento, per procedere alle necessarie domande.

■ La sera di giovedì 18 prende il via il ciclo invernale di **Film di Qualità**. Un servizio che la parrocchia offre, con l'impegno di alcuni volontari, così da offrire buoni e recenti film, vicino a casa e a un prezzo decisamente contenuto. Gli spettatori si attestano su una media di 60/70 presenze. Con i tempi che corrono non male, anche se altri potrebbero approfittare di questa proposta culturale.

■ Nel mattino di venerdì 19 don Carlo propone la mensile **Lectio divina**, che vede la partecipazione di un buon numero di persone, in gran parte fedeli da tempo. Anche qui: una occasione da valorizzare per una conoscenza orante della Parola di Dio.

■ Nota di intermezzo. A fronte delle diversificate **proposte** spirituali, culturali, aggregative, di formazione o di servizio tanti non si schiodano mai e sembra che abbiano fatto voto di non prenderne in considerazione neppure una. Amen! Ciascuno risponderà di sé alla propria coscienza delle occasioni e degli impegni mancati in comunità. Che da parte sua cerca di fare abbondantemente la propria parte al servizio delle persone e delle famiglie. Il calendario pastorale e gli avvisi settimanali sono lì che parlano.

■ Celebriamo domenica 21 la Giornata della **Cultura e della Comunicazione**. In riflessione, preghiera e con proposte varie, quali appunto i solerti operatori del settore mettono in campo: riviste, libri,

cd, sito internet, film, incontri, teatro etc. La mensa è abbondante per chi cerca formazione e informazione per una vita interpretata alla luce dei valori evangelici e non delle banalità di tanta stampa e televisione.

■ Nella sera di domenica 21 si tiene, questa volta da noi, l'incontro del **Cantiere Giovani**, con la partecipazione di giovani delle varie parrocchie del nostro vicariato. Partecipano alla s. messa, cui segue cena condivisa e incontro su temi che accompagnano in questi mesi che avviano alla celebrazione del Sinodo sui Giovani voluto dal Papa. Stavolta si raccoglie anche la testimonianza di don Giovanni Algeri e di una coppia di sposi.

■ In una liturgia comunitaria di domenica 21 don Giovanni Algeri celebra il sacramento del **Battesimo per Bassanello Leonardo** di Roberto e Ana Belkis Algeri residenti a Terno d'Isola. Nella preghiera si raccoglie l'augurio di un buon cammino di fede.

■ La sera di lunedì 22 un bel gruppo di persone, a vario titolo legate alla **chiesetta della Ronchella**, si trovano per perfezionare le iniziative in occasione dei 300 anni della chiesa stessa. Si vivrà un tempo di festa la settimana dopo Pasqua. Rivisitando anche la storia che la lega al tempo della peste, per cui è chiamata 'chiesa dei Mortini della Ronchella'.

■ **Accompagnare i genitori** e le famiglie che chiedono il Battesimo per i nuovi nati. Questo servizio lo stanno svolgendo da anni alcune coppie della parrocchia. Si trovano mercoledì 24 nel tardo pomeriggio. Valutando di tempo in tempo i passi opportuni per essere presenze discrete ma significative. In un periodo di varia umanità e di varia fede anche nelle case.

■ Si tiene mercoledì 24 il **Consiglio pastorale**. Dopo aver passato in rassegna le modalità con cui nel corso dei tempi la Chiesa ha trasmesso la fede, stavolta si considerano i modi con cui la nostra parrocchia vive oggi questa missione. Al seguito della parola di Gesù: andate e annunciate il Vangelo. Si colgono aspetti promettenti e fatiche del momento, legate a una nuova situazione culturale e religiosa.

■ Nel pomeriggio di giovedì 25 muore **Riva Rachele** vedova Sala di anni 94. Nata a Torre era ora ospite alla Casa di Riposo. Nel pomeriggio di mercoledì 31 muore Bertulesi Anna Maria vedova Bonfanti di anni 95. Del quartiere di Pignolo in città risiedeva in via Ugo Foscolo 4. Ci siamo raccolti in tanti a pregare in loro suffragio.

■ Periodicamente in oratorio si riuniscono i **Catechisti** che accompagnano il cammino di fede dei ragazzi e gli **Animatori** dei gruppi di adolescenti. Con don Diego vivono un tempo di formazione e di confronto su come aiutare le nuove generazioni a crescere da battezzati e credenti in Gesù. Si sollecita la sintonia con le famiglie, che restano le prime depositarie dell'impegno educativo e della testimonianza cristiana. Giovedì 18 e 25 anche in vista della quaresima, tempo forte.

■ Sulla scorta dell'impegno di vicinanza alle famiglie si tiene sabato 27 un secondo incontro attorno al tema della **educazione alla fede** e alla vita cristiana dei piccoli. Valutando in concreto quanto è opportuno fare e quanto in effetti si fa nelle case per coltivare quanto è donato nel Battesimo. E secondo l'invito di Gesù: lasciate che i bambini vengano a me. E più ancora: accompagnateli!

segue a pagina 15

DOSSIER 202

VERSO IL SINODO
SUI GIOVANI

GIOVANI: I NUOVI CREDENTI?

Il Santo Padre Francesco ha stabilito che nell'ottobre del 2018 si terrà la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Il tema, espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani, è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

In un saggio comparso nel 2010 intitolato *La prima generazione incredula*, il teologo Armando Matteo ha affrontato con lucida schiettezza il problema della disaffezione dei giova-

ni rispetto alla fede, attribuendo ad essi «una sordità che dice incredulità, ovvero un'assenza di antenne per ciò che la Chiesa è e compie, quando vive e celebra il Vangelo. Una sordità,





poi, avallata da una cultura diffusa resasi ormai estranea al cristianesimo e da una recente ondata di risentimento anticattolico che non piccola presa ha proprio sulle nuove generazioni».

In effetti, alcune analisi condotte da sociologi e istituti di ricerca sembrano confermare questa tesi. Tesi che, però, non è del tutto condivisa da molti, tra gli altri da Alessandro Castegnaro, che a partire dalle indagini condotte con l'Osservatorio socio-religioso triveneto arriva a conclusioni più raffinate e che colgono sfumature tali da non permettere di liquidare i problemi dei giovani in ordine alla fede come una grossolana «assenza di antenne». Io sono convinto che la generazione dei giovani di oggi sia ben lontana dall'essere sorda o priva di «antenne» per captare l'annuncio del Vangelo, anche se è evidente la distanza rispetto ai modi e al linguaggio con cui la Chiesa cerca di diffondere questo annuncio. Credo invece che sia la meglio disposta, da molti anni a questa parte, a riscoprire l'origi-

nalità del messaggio cristiano e a viverlo senza ipocrisie. È quella che può offrire a tutti, anche e soprattutto a chi giovane non è più (almeno anagraficamente), l'occasione imperdibile di riavvicinarsi quanto più possibile alla prima generazione dei credenti.

Aniché essere una «generazione incredula», quella dei giovani di oggi potrebbe invece trasformarsi nella prima generazione dei nuovi credenti, espressione di quella novità di cui la Chiesa (e con essa il mondo intero) ha bisogno. Serve però creare le condizioni affinché questo accada. Condizioni che iniziano a rendersi visibili, o almeno intuibili, nell'indirizzo che papa Francesco ha impresso al proprio pontificato. I messaggi che il Papa sta lanciando sono tali da facilitare e incoraggiare un riavvicinamento dei giovani (e non solo dei giovani) alla fede. E non è un caso che papa Francesco abbia approfittato soprattutto della XXVIII Giornata della gioventù a Rio de Janeiro, per rendere più chiari e leggibili, attraverso i suoi gesti e i discorsi rivolti ai giovani, i criteri ispiratori della sua missione e la visione di Chiesa con la quale saremo chiamati a confrontarci nei prossimi anni.

Una visione di Chiesa resa ancora più esplicita nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui il Papa esprime quale dovrebbe essere il nuovo approccio nei confronti dei giovani: «La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro in-





SAN GIOVANNI BOSCO

**UN SANTO, MA ANCOR PRIMA UN UOMO
CHE SI E' MESSO IN ASCOLTO DEGLI ALTRI...**

Come preannunciato il mese di gennaio è stato vissuto in oratorio all'insegna di San Giovanni Bosco e sul suo esempio nel nostro piccolo abbiamo provato a prenderci cura delle giovani generazioni. Lo abbiamo fatto nella semplicità della ripresa delle attività dopo le vacanze natalizie. Abbiamo sostato con i nostri adolescenti, ma anche con gli adulti della parrocchia per riflettere attorno ai Social Network e in occasione della festa di San Giovanni Bosco con tutti i ragazzi della catechesi abbiamo cercato di metterci in ascolto di cosa San Giovanni Bosco ha ancora da dire a ciascuno di noi a distanza di 130 anni dalla sua morte ...







comuni agli adolescenti italiani oggi, ma soprattutto su quelle che sono le peculiarità degli adolescenti di questo territorio.

Un primo elemento di dissonanza con quelle che sono le medie nazionali è l'età media di possesso del primo smartphone o tablet, che si colloca intorno agli 11 anni e mezzo (11,8 per i ragazzi più grandi - quelli del 2000; 11,2 per quelli più giovani - del 2003), complice probabilmente anche il fatto che in parrocchia la cresima avvenga a 13 anni e quindi lo smartphone diventi un possibile dono.

Come si può osservare nell'immagine, nella quale la grandezza delle parole è direttamente proporzionale alla frequenza di utilizzo delle stesse, i ragazzi hanno un'idea di internet piuttosto varia, che si differenzia in base alle età: tra i più giovani è maggiormente diffusa una percezione di internet come assimilabile

alle applicazioni utilizzate (Instagram, YouTube, ecc.), mentre con il crescere dell'età subentra uno slittamento verso percezioni connesse all'utilizzo più generale, che sebbene restino legate ad un elemento funzionale, aprono lo sguardo a possibili scoperte ed hanno un

respiro molto più ampio (navigare, comunicazione, informazione, ecc.).

Per quanto riguarda invece le applicazioni utilizzate (i ragazzi in totale ne hanno citate una sessantina) vediamo il predominio di WhatsApp, utilizzato pressoché dalla totalità dei ragazzi, seguito da Instagram (87%) e YouTube (59%). Si stanno diffondendo inoltre molto Spotify (18%) e Snapchat (13%), mentre Facebook è ormai considerato "da vecchi" e di conseguenza lasciato in mano al predominio dei genitori. Un ultimo aspetto interessante riguarda le modalità di utilizzo dei propri strumenti tecnologici che sono considerati, innanzitutto, mediatori che permettono di restare in contatto con i propri amici, di organizzare le uscite e di sentirsi parte di un gruppo, e nel contempo di controllare ciò che gli amici (o i conoscenti) fanno e postano, per "restare aggiornati".

I ragazzi citano inoltre tra le attività maggiormente svolte il guardare video su YouTube e giocare, mentre collocano solo al quinto posto la pubblicazione su siti



IL "BIGINO" DELLE APP



WhatsApp

In assoluto l'applicazione più utilizzata. Strumento di messaggistica attraverso cui è possibile condividere contenuti quali: testo, audio, video, immagini, posizioni, contatti. Per utilizzare questa applicazione è necessario avere 16 anni o il permesso dei genitori.

Instagram

Social che permette di condividere immagini e video con i propri amici (profilo privato) o con chiunque decida di seguirci (profilo pubblico). Permette inoltre di trasmettere video in diretta. Molto utilizzata non solo per comunicare e condividere contenuti con gli amici ma anche per seguire personaggi famosi e YouTuber.



Youtube

Piattaforma per la condivisione e la fruizione di contenuti video. Di proprietà di Google, questa applicazione prevede un'età minima di 13 anni per attivare un canale, e quindi la possibilità di salvare i video in playlist e di pubblicare contenuti.

Spotify

Applicazione che permette di ascoltare musica, creare playlist e condividerle. Richiede un'età minima di 13 anni.



Snapchat

Social che permette di inviare immagini o video ai propri contatti che il ricevente può visualizzare per un massimo di 10 secondi. Si possono inoltre pubblicare quotidianamente delle immagini che tutti i propri contatti visualizzano per 24 ore. Le immagini hanno la possibilità di essere modificate aggiungendo degli effetti. Richiede un'età minima di 13 anni.

Facebook

Social che permette di entrare in relazione con altre persone, condividere contenuti di diverso tipo, creare ed entrare a far parte di gruppi, generare eventi. Viene utilizzato prevalentemente come strumento per entrare più facilmente in relazione con i propri amici quando si gioca. Quasi tutti i giochi, infatti, prevedono la possibilità di creare un profilo utente associato a quello Facebook. Richiede un'età minima di 13 anni.



Ask

Social network che permette di fare domande agli altri iscritti in modo anonimo o pubblico e di rispondere alle domande che ci vengono poste. Richiede un'età minima di 13 anni.

Una curiosità: WhatsApp, Instagram e Facebook sono del medesimo proprietario, Mark Zuckerberg, che a 33 anni è tra i cinque uomini più ricchi del pianeta.

ADO-IDENTIKIT



Primo smartphone o tablet: 11 anni e mezzo



COSA FANNO CON SMARTPHONE E TABLET?

1. Contatto i miei amici
2. Guardo sui social cosa pubblicano i miei amici
3. Guardo YouTube
4. Gioco
5. Pubblico foto e notizie che mi riguardano
6. Seguo personaggi famosi
7. Leggo notizie e forum

LE 3 APP PIÙ UTILIZZATE



o social di elementi che li riguardano direttamente. Si tratta quindi di un utilizzo prevalentemente finalizzato al contatto diretto con amici già conosciuti – i contatti WhatsApp sono quelli di cui ho il numero di telefono – o all'aggiornamento rispetto a quanto accade ad altri, siano essi amici o personaggi famosi. L'attività svolta meno frequentemente è infine la lettura di notizie online o di forum.

I ragazzi, in linea di massima, si percepiscono come capaci di comprendere cosa avviene online e quali siano i meccanismi sottostanti l'utilizzo di alcuni strumenti. Sono consapevoli del fatto che a volte pubblicano contenuti volti alla ricerca di approvazione da parte degli altri e che prestano molta attenzione al numero di "like" (ovvero di persone che dicono "mi piace") che ricevono dai propri "followers" (coloro che seguono e guardano il loro profilo). Va sottolineato però che la ricerca di approvazione e supporto da parte del gruppo dei pari è uno dei tratti che da sempre caratterizza quel delicato passaggio che è il periodo adolescenziale, nel quale ci si confronta con gli altri per andare a definire sé stessi.

Obiettivo del percorso era quello di avviare con i ragazzi una riflessione su questi temi, con la convinzione che il dialogo ed il confronto siano elementi fondamentali alla comprensione di processi complessi quali i cambiamenti sociali, e con la speranza di aver attivato il loro interesse attorno a tematiche che, proprio perché ormai permeano il nostro vissuto quotidiano, rischiano di essere considerate scontate. È necessario invece soffermarsi sulle potenzialità enormi che tali strumenti presentano e sui rischi, che è opportuno non sottovalutare, se vogliamo evitare di lasciarci trascinare dal cambiamento e, al contrario, "prendere in mano il timone" e scegliere la direzione da prendere.

quietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati».

Il tempo che stiamo vivendo appare veramente come un *kairós*, un «tempo di grazia», il «tempo giusto» per un nuovo rapporto tra i giovani e la fede. Abbiamo tutti la percezione di vivere in un contesto di Chiesa che pare apprestarsi a vivere una stagione nella quale i giovani vengono invitati a «fare rumore» (come ha detto il papa a Rio de Janeiro), a farsi sentire, a dire non solo le loro attese e i loro bisogni, ma anche le loro proposte, che Francesco in prima persona dichiara di non volere ignorare. Tutto questo merita attenzione. E soprattutto fa intendere che non solo è possibile, ma in questo momento è nevralgico e decisivo parlare non solo del rapporto tra i giovani e la fede, ma anche del rapporto tra i giovani e la fede vissuta dentro questa Chiesa, la Chiesa di papa Francesco.

Certo, la percezione immediata che si ha guardando il mondo dei ragazzi e dei giovani non incoraggia granché a sperare in una rinnovata e diffusa adesione alla fede cristiana. Parlo dei ragazzi e dei giovani in generale, non di quelli che siamo abituati a vedere osannanti al seguito del Papa, o in altri raduni religiosi ai quali molti accorrono in massa. Senza nulla togliere, naturalmente, al coraggio e alla sincerità di coloro che, come a Rio de Janeiro, sanno dire in modo così aperto e limpido la loro adesione al messaggio evangelico.

Ssecondo un'indagine condotta nel 2010, tra i giovani italiani di età compresa fra i 18 e i 29 anni, il numero di coloro che si dicono non credenti o agnostici è aumentato dal 2004 (dal 18,7 al 21,8%) ed è in continua crescita. Il dato è confermato da un'altra indagine del 2013 promossa nell'ambito di Rapporto giovani – una ricerca sulle nuove generazioni curata dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore –, dalla quale emerge che, tra i giovani fra i 19 e i 28 anni, a fronte di un 56% di coloro i quali ritengono che la dimensione religiosa in generale sia importante nella vita di una persona, il 15,2% si dichiara ateo e il 7,8% agnostico. Insomma, un buon 23% di giovani della religione non ne vuole sapere.

In crescita (secondo l'indagine) è anche il numero di coloro che non si vogliono identificare in nessuna Chiesa, men che meno in quella cattolica (dal 12,3 al 22,8% tra il 2004 e il 2010). Se poi è vero, come mettono in risalto alcune

ricerche compiute da sociologi «indipendenti» (le cui indagini, cioè, non sono commissionate e in qualche misura condizionate da istituzioni religiose), che la percentuale dei giovani sopra i 15 anni che partecipano attivamente alla vita della Chiesa (catechismo, celebrazioni religiose, ecc.) oscilla intorno al 5% (rispetto ai quali però Rapporto giovani oppone un 15,4% di giovani che frequentano la messa almeno una volta alla settimana), il panorama appare ancora più sconsolante.

Apreoccupare non dovrebbe essere tanto il fatto che i giovani disertano le chiese (anche l'ottimistico 15,4%, infatti, non è un risultato che si possa definire brillante!). Questo allontanamento dalla pratica religiosa è solo la manifestazione evidente di qualcosa di ben più profondamente allarmante, e cioè che è grandissimo ed è in continuo aumento (ormai è la quasi totalità) il numero di giovani che da tempo non ha più o non ha mai avuto un approccio significativo e autentico con la figura di Gesù Cristo e con il suo Vangelo. E questo è qualcosa che va ben al di là della misurazione della partecipazio-





ne alla messa domenicale...

Di questi e, soprattutto, a questi giovani bisogna ricominciare a parlare: alla grandissima maggioranza di coloro che sono considerati e/o si sentono «lontani» e invece sono (e non sanno di essere) veramente «vicini», forse i più vicini (almeno se vogliamo fare ancora riferimento alla «logica» del Vangelo). Senza neppure dimenticare coloro che riteniamo essere «vicini» e invece si stanno allontanando, magari senza accorgersene, senza volerlo, eppure trascinati da chissà quali forze dentro o fuori di loro.

Per questi giovani «lontani-vicini» o «vicini-

lontani», come amava dire il cardinal Martini, non si fa abbastanza, o forse nulla: non li si va a cercare, non li si incontra, non ci si mette sulla loro lunghezza d'onda, non si intercetta il loro linguaggio e non si va in profondità nel comprendere di che cosa hanno veramente bisogno. Si adottano «strategie» vecchie, inadeguate, alla fine inefficaci, perché messe in atto senza ascoltare davvero.

Il problema, insomma, non è tanto il fatto che i giovani non avrebbero più «antenne» per ricevere il messaggio evangelico trasmesso dalla Chiesa, ma è piuttosto quest'ultima che ha ormai «antenne» arrugginite, incapaci di veicolare ai giovani l'annuncio evangelico. «Antenne» che possono di sicuro tornare capaci di lanciare segnali percepibili da parte delle nuove generazioni, a condizione però di sintonizzarsi su frequenze diverse rispetto a quelle usate negli ultimi decenni. Senza illudersi che sarà facile, perché facile non sarà, e le resistenze da vincere, anche all'interno della Chiesa, non saranno di poco conto. E già si è visto, in qualche occasione.

*Claudio Cristiani
(dal quotidiano Avvenire)*

CINQUE ANNI FA LA RINUNCIA DI BENEDETTO XVI

Cinque anni fa papa Benedetto XVI rinunciava al ministero petrino. Una decisione storica, nel vero senso della parola, che suscitò grande clamore. Un gesto straordinario di amore alla Chiesa. Un atto pensato nel senso più pieno del servizio alla grande comunità mondiale che lo Spirito Santo lo aveva chiamato a guidare nel mare sempre tempestoso della storia.

Alfred Xuereb, che fu suo segretario per 5 anni e mezzo, ricorda con emozione quei giorni sorprendenti, insieme con l'immagine di un Papa capace di offrire tutto se stesso, compresa la propria fragilità, alla Chiesa di Cristo.

«Ricordo benissimo il 5 febbraio del 2013, quando Papa Benedetto mi invita ad accomodarmi nel suo studio e mi annuncia la grande decisione della sua rinuncia. A me, lì per lì, quasi veniva spontaneo di chiedergli: 'ma perché non ci pensa un po?'. Ma poi mi sono trattenuto perché ero convinto che aveva pregato a lungo». Una decisione meditata, presa con sofferenza certo, ma alla luce di tanta preghiera e meditazione davanti al Crocifisso.

«Poi - continua l'ex segretario - un altro momento forte è stato l'annuncio pubblico durante il Concistoro dell'11 febbraio 2013. Io piangevo tutto il tempo e anche durante il pranzo lui ha capito che ero molto emozionato. Gli ho detto: 'Santo Padre,

ma lei era tranquillo, era sereno?'. E lui dice un deciso 'sì', perché il suo travaglio lo aveva già fatto. Lui era sereno proprio perché era sicuro di aver vagliato bene la cosa e che era nella pace, nella volontà di Dio!»

Di una cosa si dice certo l'ex segretario di papa Ratzinger: «Ha fatto un atto eroico, secondo me, perché pensava piuttosto alla Chiesa, all'amore per la Chiesa che era molto più grande dell'amore per se stesso».



*L'ultima benedizione di papa Benedetto XVI
a Castel Gandolfo, il 28 febbraio 2013*



■ Inizia domenica 28 con una bella celebrazione la settimana dedicata a san **Giovanni Bosco**. Si propongono nei vari giorni momenti di conoscenza di questo santo prete e educatore di giovani. Raccolgendo anche il suo messaggio e il suo stile educativo, incentrato sulla intuizione: educare è questione di cuore!

■ Ogni tanto se ne scrive, ma molti si interrogano ancora su che cosa stia dietro alla simpatica sigla: il **Cucù**. Occasione di sosta conviviale che si tiene il martedì e il giovedì a mezzogiorno con l'impegno di alcuni operatori dell'ambito Caritas. Questi si incontrano lunedì 29 per valutare l'andamento di questa iniziativa che compie ormai 4 anni e che è stata ed è momento salutare per alcuni giovani e adulti ospitati.

■ Si celebra martedì 30 la s. messa per i **giovani defunti** della comunità, ricordandoli con i loro nomi, perché la loro memoria resti viva non solo nelle loro famiglie ma anche nella comunità. E che siano buoni intercessori per i ragazzi e i giovani che si incamminano oggi lungo i sentieri della vita.

FEBBRAIO

■ Nella notte di giovedì 1 muore **Andronico Salvatore** di anni 85. Originario di Acicatenà (Catania) dove spesso si recava in devozione al Santuario di Tindari, abitava in piazza papa Giovanni 2. La sera di lunedì 5 muore **Capitanio Ornella** vedova Castelli di anni 88. Nata nel quartiere di Pignolo in Bergamo risiedeva in via Leonardo da Vinci 4. Nel primo mattino di domenica 4 muore **Schileo Antonia** di anni 85. Originaria del Veneto era ospite a Torre in casa dei familiari. Ci siamo raccolti numerosi nelle liturgie di suffragio.

■ La giornata di venerdì 2 è dedicata alla adorazione eucaristica, dalle ore 8 alle ore 18. La sera sono convocati i **Cenacoli familiari**, che tendono a riunire attorno alla Parola di Dio e a un buon dialogo. Evidenziando come la chiesa vive nelle case, chiese domestiche e luoghi principi di formazione alla fede. Diversi sono i gruppi costituiti. Altri se ne potranno formare tra familiari e amici o vicini di casa. Basta un poco di iniziativa!

■ Sempre partecipata la tradizionale **Benedizione della gola** in occasione della memoria di s. Biagio. Sabato 3, dopo le messe del mattino e della sera, si invoca la intercessione di questo santo, che ci richiama la certa provvidenza di Dio su di noi nelle necessità spirituali e materiali.

■ Domenica 4, **Giornata della Vita**, si prega per l'accoglienza e il rispetto della dignità di ogni persona, dalla nascita e fino all'ultimo respiro e lungo tutto il cammino dell'esistenza. Senza eccezioni. I volontari dell'ambito famiglia propongono buone torte, offerte da mani esperte e cuori aperti, per dare una sovvenzione al Centro di Aiuto alla vita, con sede ad Alzano e all'oratorio per i lavori previsti. Vengono raccolti euro 1.550.

■ In una liturgia della domenica 4 si celebra il sacramento del **Battesimo** per accogliere nella comunità cristiana:

- **Comini Margherita** di Fabio e Grazioli Federica, via Filippo Corridoni 117.

- **Valtellina Alessia** di Claudio e Sirtoli Sara, via Giosuè Carducci 10.

■ Una occasione che riprendiamo ogni anno: l'incontro con i genitori di chi si prepara al matrimonio o di giovani sposi. Don Giuseppe Belotti, con competenza e brio traccia per i **suoceri** note di presenza positiva e preziosa e note di allarme su modalità di presenze inopportune o ingombranti. Sempre saggio apprendere in un campo delicato!

■ La sera di venerdì 9 si riunisce il gruppo che annualmente vive il **Pellegrinaggio di solidarietà** in Bosnia. Si valutano tempi e modalità e si raccolgono adesioni di collaudati o nuovi pellegrini. Un gesto che porta un sorriso e un aiuto che confortano in ambienti di disagio e di povertà, che la guerra ha tristemente consolidato.

■ Muore venerdì 9 **Pennati Giovanna** vedova Tonci di anni 91. Originaria di Edolo (Brescia) abitava in via S. Martino vecchio 31. Nello stesso giorno muore **Piazzalunga Elisa** vedova Mogni di anni 95, Nata a Torre aveva abitato in via Leonardo da Vinci 22, ora ospite Casa di Riposo. Le abbiamo affidate al Signore nella preghiera di suffragio.

■ Domenica 11, mentre 'impazza' il carnevale lungo le vie invase da ragazzi e adulti, in chiesa si tiene una solenne liturgia presieduta dal Vescovo, in occasione della **Giornata del malato**, che ricorre appunto il giorno dedicato alla Madonna di Lourdes. Una folta assemblea con e per coloro che portano i segni della fragilità nel corpo e spesso anche nello spirito. Predisporre per bene il Gruppo della pastorale dei malati in sintonia con le suore e gli operatori della casa di Riposo che ospitano per una coinvolgente merenda, sull'onda del saluto del nostro Vescovo.

■ Si riuniscono martedì 13 il gruppo dei **Ministri straordinari della Comunione**, che raccoglie coloro che portano l'Eucarestia nelle case e coloro che collaborano durante le s. messe. Disponibilità che potrà ancora meglio essere valorizzata, per partecipare alla liturgia comunitaria da parte di coloro che non possono accedere alla chiesa.

■ Nel cammino dei tempi si svolgono diverse iniziative in **vicariato**: per i preti, per i catechisti, per i giovani, per i gruppi caritativi e missionari, per la formazione alla preghiera... Giovedì 1 si è tenuta la Veglia della Vita presso la chiesa dell'oratorio di Alzano.

IN MEMORIA

Nel mattino di domenica 14 gennaio muore **suor Maria Assunta (Elisabetta) Corti** di anni 91. Entrata nell'Istituto delle suore di s. Vincenzo de' Paoli ha operato come infermiera in diverse strutture ospedaliere. Era sorella di padre Ercole dell'Istituto dei Betharramiti, consacrato prete in Terra santa, morto pochi mesi dopo la ordinazione e sepolto a Betlemme. Il funerale si è tenuto a Torino, dove risiedeva da tempo. Anche noi ci siamo uniti nella preghiera di suffragio, ricordando il legame con la sua terra d'origine.

FELICITAZIONI

Come si diceva, il Vescovo, nell'ambito della rivisitazione geografico-pastorale della diocesi ha istituito le Comunità Ecclesiali Territoriali. A Coordinarne le attività ha scelto tra gli altri due nostri parrochiani don Massimo Maffioletti e don Paolo Riva. Ci complimentiamo con loro e auguriamo buon lavoro.

NOTA BENE

Qualcuno, tra coloro che si ricordano di sostenere la parrocchia nelle sue opere e necessità, ha fatto notare che l'Iban della Banca Popolare di Bg., intestato alla parrocchia di s. Martino vescovo deve essere precisato.

Eccolo: **IT94A0311111105000000072167**.

S. O. S. - SAVE OUR SOULS

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Guglielmo Marconi nasce a Bologna il 25 aprile 1874. Suo padre, proprietario terriero, viveva nelle campagne di Montecchio ed era al suo secondo matrimonio. Vedovo con un figlio, aveva sposato una giovane irlandese, Annie Jameson, che era venuta in Italia a studiare bel canto. Un anno dopo il loro matrimonio era nato Alfonso e nove anni dopo Guglielmo. All'età di vent'anni, Guglielmo cominciò a fare i primi esperimenti come autodidatta, aiutato dal suo maggiordomo Mignani. Nell'estate del 1894 costruì un segnalatore di temporali, costituito da una pila, un coesore ed un campanello elettrico, che in caso di fulmine emetteva uno squillo. Qualche tempo dopo riuscì, premendo un tasto telegrafico messo su un bancone, a far squillare un campanello posto dall'altro lato della stanza. Il giorno dopo anche suo padre volle assistere all'esperimento. Quando si convinse che il campanello suonava senza essere collegato con fili, regalò al figlio i soldi necessari per l'acquisto di nuovi materiali ed orgogliosamente disse ai suoi amici che suo figlio era un genio. L'otto dicembre 1895 l'apparecchio che Guglielmo aveva costruito si dimostrò adatto a comunicare e ricevere segnali a distanza, ma anche a superare ostacoli materiali, come la collina dietro Villa Grifone, la casa dove abitava. Il colpo di fucile che Mignani sparò in aria per confermare la riuscita dell'esperimento viene oggi considerato come l'atto di battesimo della radio in Italia.

Prevedendo l'occorrenza di capitali per poter proseguire nei propri esperimenti, Guglielmo scrisse al Ministe-



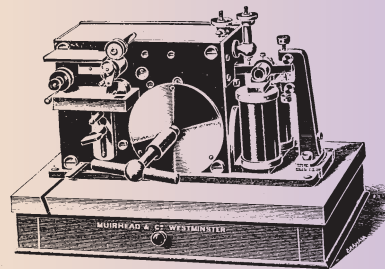
ro delle Poste e Telegrafi, allora guidato dall'onorevole Pietro Lacava, illustrandogli la sua invenzione del telegrafo senza fili e chiedendo finanziamenti per poter continuare nel perfezionamento dei suoi esperimenti. La sua lettera fu liquidata dal ministro con l'annotazione "alla Longara", intendendo il manicomio di via della Longara a Roma. Nel 1896 Guglielmo Marconi manifesta all'amico di famiglia Carlo Gardini, console degli Stati Uniti a Bologna, l'idea di lasciare l'Italia per stabilirsi nel Regno Unito, dove pensava di poter avere maggior fortuna nel trovare i capitali necessari alla realizzazione pratica della sua invenzione. Il 12 febbraio 1896 parte con la madre per Londra, dove il 5 marzo presentò la sua prima richiesta provvisoria di brevetto col numero 5028 e col titolo "Miglioramenti nella telefonia e relativi apparati". Il 19 marzo Marconi ricevette dall'Ufficio Brevetti londinese la conferma dell'accettazione della sua prima domanda. Il 2 giugno depositò allo stesso Ufficio Brevetti una domanda definitiva per un sistema di telegrafia senza fili, nr. 12089, dal titolo "Perfezionamenti nella trasmissione degli impulsi e dei segnali elettrici e negli apparecchi relativi".

Il 2 luglio 1896 ottenne dall'Ufficio Brevetti di Londra il brevetto richiesto. Alcuni giorni dopo Marconi effettuò dimostrazioni pubbliche della sua scoperta alla presenza di politici e industriali: colloca ad esempio un trasmettitore sul tetto della direzione delle Poste ed un ricevitore in una casa su una banchina del Tamigi, a 4 chilometri di distanza, che riceverà perfettamente. Per l'Ammiragliato stabilisce poi un contatto attraverso il canale di Bristol, largo 14 chilometri. Collabora con il Daily Express in occasione delle regate di Kingstown. I giornalisti seguono le regate al largo, a bordo di un rimorchiatore, poi passano le notizie a Marconi che le trasmette ad una stazione a terra, da dove vengono telefonate rapidamente al giornale. Nel luglio



*...le mie invenzioni sono per salvare
l'umanità: non per distruggerla...*

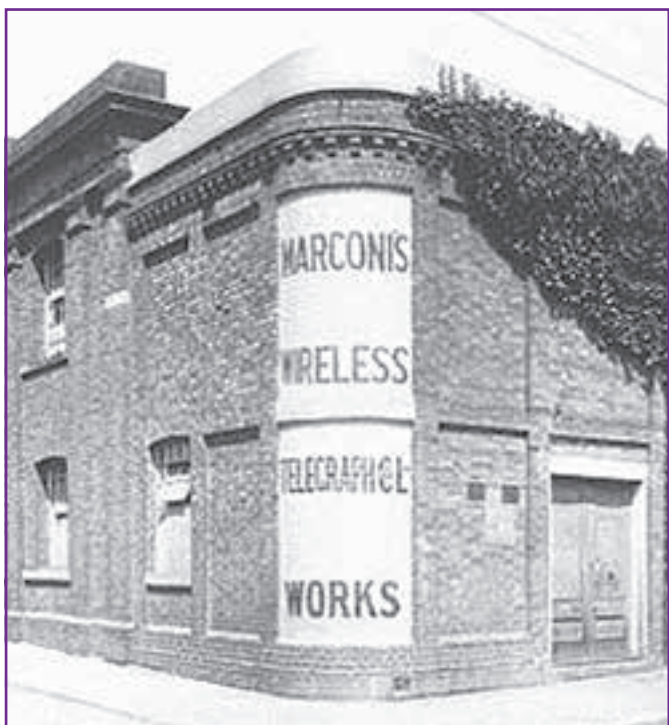
Giuglielmo Marconi



1897 Marconi fonda a Londra la "Wireless Telegraph Trading Signal Company" (poi rinominata "Marconi Wireless Telegraph Company"). Nello stesso anno effettuò la prima trasmissione senza fili sul mare da Ballycastle (Irlanda del Nord) all'isola di Rathlin. Stabilì un ponte radio tra la residenza estiva della Regina Vittoria e lo yacht reale sul quale c'era il principe di Galles, il futuro Edoardo VIII, convalescente per una ferita al ginocchio. Nel dicembre dello stesso anno, da un battello attrezzato con radio parte una richiesta di soccorso: è il primo caso di richiesta di salvataggio via radio al mondo. Il 16 marzo 1905 sposò Beatrice O'Brien, figlia di Edward O'Brien, XIV barone Inchiquin. La coppia ebbe tre figlie: Lucia, che sopravvisse solo tre settimane, Degna e Gioia, e un figlio, Giulio. Divorzieranno nel 1924. Marconi completò gli esperimenti fino al 1907 per ottenere trasmissioni transoceaniche attendibili e nello stesso anno fondò la "Marconi Corporation", che nell'ottobre 1907 inaugurò il primo servizio pubblico regolare di radiotelegrafia attraverso l'Oceano Atlantico, dando la possibilità ai transatlantici di lanciare SOS senza fili. Il 10 dicembre 1909 ricevette a Stoccolma il premio Nobel per la fisica, condiviso con il fisico tedesco Carl Ferdinand Braun. La motivazione della Reale Accademia delle Scienze di Svezia recita: "...a riconoscimento del contributo dato allo sviluppo della telegrafia senza fili". Quando nel 1912 il Titanic affondò dopo aver lanciato il segnale SOS via radio, Marconi si trovava negli Stati Uniti e accorse al porto di New York per ricevere i 705 superstiti. Intervista-

to dalla stampa disse: "Vale la pena di essere vissuto per aver dato a questa gente la possibilità di essere salvata".

Il 15 luglio 1927 sposò in seconde nozze Maria Cristina Bezzi-Scali. La loro figlia fu chiamata Maria Elettra Elena Anna. Anche il panfilo che ospitò molte ricerche in varie parti del mondo fu chiamato Elettra. Il 17 giugno 1929 Vittorio Emanuele III gli conferì il titolo ereditario di Marchese. Nel 1929, su richiesta di Pio XI, sovrintese alla costruzione di Radio Vaticana, la cui inaugurazione avvenne il 12 febbraio 1931. Al termine della cerimonia Pio XI lo decorò con le insegne della Gran Croce dell'Ordine Piano, consegnandogli anche il Diploma di socio della Pontificia Accademia delle Scienze. Dal 1933 fino alla morte fu presidente dell'Istituto Treccani. Gli furono conferite 16 lauree honoris causa, 25 onorificenze di alto rango, 13 cittadinanze onorarie. Con Regio Decreto del 18 luglio 1936 Marconi fu promosso contrammiraglio nella riserva per meriti eccezionali. La mattina del 19 luglio 1937, a Roma, Guglielmo Marconi accompagnò la moglie alla stazione, diretta a Viareggio per festeggiare il settimo compleanno della figlia Elettra; poi tornò alla casa del suocero, in via Condotti, dove ebbe una crisi cardiaca. Dopo che il suo medico personale dottor Cesare Frugoni gli ebbe comunicato la gravità delle sue condizioni, Marconi fece chiamare un sacerdote, ricevette l'estrema unzione e morì alle 3,45 del mattino, il 20 luglio, a 63 anni. In segno di lutto, quello stesso giorno le stazioni radio di tutto il mondo interruppero contemporaneamente le trasmissioni per due minuti. Le sue spoglie sono custodite a Sasso Marconi, presso la casa paterna di Villa Grifone, dove hanno sede anche un museo ed una fondazione a lui dedicati.



COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

LETTERA AI DICIOTTENNI

■ di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano.

18anni! Mi immagino che molti ragazzi e ragazze nate nel 2000 si preparino alla festa del loro 18.mo compleanno durante questo 2018. I nati del 1999 hanno appena finito i loro festeggiamenti.

Auguro che per tutti sia una festa: la festa di essere vivi, la festa di essere giovani, la festa della responsabilità. Anche se non per tutti la vita è stata facile in questi 18 anni, anche se molti hanno già attraversato dure prove per motivi di salute, per relazioni tempestose con i genitori o con esperienze affettive, per problemi economici o di inserimento negli ambienti della scuola, dei coetanei, tuttavia la grazia della vita rimane il dono inestimabile. La festa per i 18 anni è anzitutto occasione di gratitudine.

La festa forse meno pensata e apprezzata è quella della responsabilità: della responsabilità, infatti, si tende a mettere in evidenza il peso, il rischio, i fastidi. Per questo si preferisce “scaricare le responsabilità”: pretendere le libertà, aspettarsi i servizi che gli altri sono chiamati a rendere, ma evitare di assumere le responsabilità e di esercitarle.

Ma festeggiare così i 18 anni è come restare bambini, diventati grandi, ma rimasti nella condizione di essere accuditi, assistiti, accontentati. La festa non è più una festa, ma un divertimento che assorda, intontisce, stanca.

Diventare adulti e cominciare ad esercitare le responsabilità è invece motivo di festa perché dà la fierezza di essere utili, di contribuire al bene degli altri, di mettere mano all'impresa di rendere migliore il mondo.

A 18 anni si sperimenta, io credo, una specie di contraddizione tra il fatto di “avere tutti i diritti e doveri” di un adulto e l'impressione di “non poter fare niente”. Un diciottenne nel nostro paese è considerato “troppo giovane” e le possibilità effettive di avere una vita propria, una abitazione propria, una attività propria, una autonomia reale sono molto ridotte: per lo più dipende in tutto dalla sua famiglia.

Mi sembra opportuno reagire a questa percezione di impotenza e mi piacerebbe seminare nei 18enni la persuasione di essere presenza attiva, significativa, preziosa per la società e la Chiesa di oggi. Per questo è necessario scuotersi dalla comoda condizione del dipendere che induce ad aspettarsi tutto dagli altri, per introdursi nella fierezza e bellezza del partecipare. Sei parte della società e la tua partecipazione ne decide la qualità; sei parte della comunità cristiana e la tua partecipazione ne decide la qualità. Se tu manchi viene a mancare un patrimonio e se tu non partecipi ti riduci ad essere un peso solitario.

A 18 anni incomincia il diritto dovere di votare per esprimere le proprie scelte in campo politico e ammi-

nistrativo. Scegliere le persone e le forze politiche che devono governare la nazione e esercitare responsabilità amministrative in regione o in città è una espressione di quella responsabilità per il bene comune che rende cittadini a pieno titolo. Nel nostro tempo “la politica” è spesso circondata da una valutazione così negativa e da pregiudizi così radicati che possono scoraggiare da ogni impegno e iniziativa.

Ma ora è necessario che le cose cambino, perché la politica è l'esercizio della responsabilità per il bene comune e per il futuro del paese. E chi può avviare un cambiamento se non uomini e donne che si fanno avanti e hanno dentro la voglia di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo?

Per questo rivolgo un appello ai 18enni e a tutti i giovani: io credo che voi potete informarvi, voi potete pensare, potete discutere, potete farvi una idea di quale direzione intraprendere e di come fare del vostro voto, il vostro primo voto!, un segnale di un'epoca nuova. Non cambierà

tutto in una tornata elettorale. Ma certo con l'astensionismo non si cambia niente!

Voi potete pretendere che vi siano chiariti i programmi, le intenzioni di coloro che si presentano candidati, le procedure di verifica di

cui i cittadini dispongono, voi potete mettervi insieme per far valere le priorità che vi stanno a cuore e riconoscere le persone e le forze politiche che se ne fanno carico.

Forse qualcuno di voi può anche farsi avanti per rappresentare gli altri nelle liste per le elezioni amministrative e diventare voce che tiene vive le istanze dei giovani là dove si affrontano le questioni rilevanti per la città.

Io ho fiducia che questa vostra generazione può reagire all'inerzia, allo scoraggiamento e all'individualismo e dare un segnale a tutti gli adulti e alla classe politica e amministrativa di un rinascere del desiderio di partecipare, di contribuire al bene comune, di cercare vie per dare forma al “buon vicinato” che rende desiderabile vivere vicino e appartenere alla comunità.

Vorrei che per tutti il compimento dei 18 anni fosse una festa: nessuno si lasci convincere da quelli che dicono che non c'è niente da festeggiare!

La festa che propongo, la festa alla quale invito è quella che celebra la bellezza della vita e si assume la responsabilità di renderla bella, per sé e per gli altri.

La politica e la vocazione sono le sfide più audaci e le occasioni più preziose: buon compleanno, 18enni!



NON SOLO DNA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“**M**ater semper certa est”. La madre è sempre sicura. Questo antico famoso detto, che ci giunge attraverso tanti secoli dal mondo latino, in prima battuta vorrebbe esprimere la saggezza rassicurante necessaria a far luce sulla nascita un po' chiacchierata di qualche bambino. Come a dire, perlomeno fino ad alcuni decenni fa: i bimbi nascono tutti allo stesso modo, almeno un genitore, la madre, è documentabile. In realtà il detto ha un'aggiunta (“pater numquam”, il padre mai); si carica così anche di ambiguità, scatena interrogativi ansiosi: e il padre? Attenzione, sembra dire, del padre non vi può essere certezza.

Oggi che, tra uteri in affitto e fecondazioni delle più varie specie, anche la sicurezza sulla madre vacilla, al padre spiazzato viene in soccorso una prova potente: quella del DNA, inconfutabile, pare, almeno per adesso.

Eppure c'è un'altra prova molto più potente di questa, che però rischia di non essere mai considerata; e ancor meno se a proporla è un semplice poeta, e non uno scienziato.

Ascoltiamo allora questa bella poesia, “Padre, se anche tu non fossi il mio”, di Camillo Sbarbaro (s. Margherita Ligure 1888 – Savona 1967), e proviamo a capire.

“Padre, se anche tu non fossi il mio/ padre, se anche fossi a me un estraneo,/ per te stesso ugualmente t'amerei./ Chè mi ricordo d'un mattin d'inverno/ che la prima viola sull'opposto/ muro scopristi dalla tua finestra/ e ce ne desti la novella allegro./ Poi la scala di legno tolta in spalla/ di casa uscisti e l'appoggiasti al muro./ Noi piccoli stavamo alla finestra./

E di quell'altra volta mi ricordo/ che la sorella mia piccola ancora/ per la casa inseguivi minacciando/ (la caparbia avea fatto non so che)./ Ma raggiuntala che strillava forte/ dalla paura ti mancava il cuore:/ chè avevi visto te inseguir la tua/ piccola figlia, e tutta spaventata/ tu vacillante l'attiravi al petto,/ e con carezze dentro le tue braccia/ l'avviluppavi come per difenderla/ da quel cattivo ch'era il tu di prima./

Padre, se anche tu non fossi il mio/ padre, se anche fossi a me un estraneo,/ fra tutti quanti gli uomini già tanto/ pel tuo cuore fanciullo t'amerei”.

La poesia, composta di endecasillabi sciolti, è semplice e facilmente comprensibile. Il poeta vive uno di quei momenti in cui il mondo esterno improvvisamente tace e risuona allora più forte la voce dei sentimenti che ci attraversano il cuore. È la voce del suo affetto per

il padre, di cui prende coscienza più chiara alla luce di alcuni ricordi improvvisi dell'infanzia (Sbarbaro e la sorellina avevano perso la madre ancora piccoli). C'è l'aria fredda dell'inverno e c'è il miracolo di una viola appena sbocciata fra le crepe di un muro; c'è una scala appoggiata e una mano forte, quella del padre che, si intuisce, coglie il fiore per portarlo con delicatezza materna ai suoi bimbi. E poi invece c'è un attimo di burrasca, la casa attraversata dagli strilli di una bimba spaventata e dal respiro affannoso del padre che la rincorre per punirla di qualche marachella. Di colpo però tutto cessa. Il padre infatti, quasi sdoppiandosi, prende coscienza dell'ira che lo agita, ne ha paura, e tramuta i suoi gesti minacciosi in un trepido, protettivo abbraccio alla sua bimba, quasi a difenderla da una parte di se stesso, quella violenta, che ora rifiuta.

I gesti talvolta, ancor più delle parole, aprono squarci di verità sulle persone; e così il poeta, ancora commosso dal ricordo della bontà e della tenerezza del padre, può ripetere, alla fine come all'inizio della poesia, che se anche quell'uomo della sua memoria non fosse il suo vero padre, lo amerebbe con uguale intenso affetto per lui stesso, per la sua sensibilità, per la sua delicata saggezza. I legami biologici sono forti, sottintende il poeta; ma più forte di loro è la capacità profonda di amare, nei grandi momenti dell'esistenza come nei piccoli istanti quotidiani. Ed è proprio in essa che la paternità ha la sua giustificazione più alta, la vocazione più vera.

E più delicata: occorre un cuore fanciullo (...ma non risuonano qui echi evangelici? Se non diventereste come bambini...) per arrivare all'essenza autentica della vita.



ACCORDO TRA LE FAMIGLIE

PATTI EDUCATIVI



**LE REALTÀ DEL TERRITORIO
CHE PROMUOVONO E SOSTENGONO
IL PROGETTO SONO:**

Parrocchia e Oratorio

Scuola

Associazione Genitori

Comitato Genitori

Associazione Infanzia & Incontri

Istituto Palazzolo

Servizio Minori e Famiglie

Comune di Torre Boldone

20

Il Patto Educativo è un accordo tra genitori che consente ad una famiglia in temporanea difficoltà di essere aiutata da un'altra famiglia nell'accudimento dei figli in alcuni momenti della giornata.

Il patto educativo è gratuito e volontario e può essere interrotto in qualunque momento se la propria disponibilità dovesse venire meno.

Nell'accordo vengono definiti gli impegni di ciascuno, gli orari e la durata. Durante tutta la durata del patto le famiglie vengono accompagnate da un'educatrice del Servizio Minori e Famiglie ed è garantita una copertura assicurativa.

Il Patto Educativo può favorire la socializzazione del proprio figlio con altri bambini. Inoltre può aiutare un genitore che per motivi differenti non può andare a ritirare suo figlio a scuola o sostenerlo nei compiti, accompagnarlo al parco, in biblioteca o all'attività sportiva. Non sempre una famiglia riesce a trovare da sola una soluzione, talvolta anche a causa dell'assenza di parenti e amici nel territorio.

Parlare della propria difficoltà o delle proprie fatiche (ad esempio con l'insegnante, una vicina di casa, un'altra mamma), può divenire occasione per trovare insieme una soluzione.



**Se conosci qualcuno che è in difficoltà
o se vuoi renderti disponibile anche solo per poco
tempo, chiedi informazioni in Parrocchia!**



AVIS: IL ROSSO CHE CI DONA GIORNATA PER LA VITA LA SCUOLA PAOLO VI IN MOSTRA



La donazione del sangue è un gesto volontario, gratuito, periodico, anonimo e la sua importanza è sottolineata dal fatto che il sangue è una risorsa unica, in quanto non è riproducibile in laboratorio, indispensabile per la vita umana, utilizzato nei servizi di pronto soccorso, nei trapianti, nella cura di malattie oncologiche e di alcune malattie genetiche. I donatori che sono il 4,4% dell'intera popolazione italiana, sono una garanzia per la salute di chi ne ha bisogno e soddisfano ogni anno la crescente richiesta da parte del nostro sistema sanitario. I requisiti fondamentali per essere un donatore AVIS sono: avere un'età compresa tra i 18 e 65 anni; godere di buona salute; non essere affetti o portatori di malattie del sangue, di disordini/difetti della coagulazione e pesare più di 50 Kg.

Per gli aspiranti donatori che desiderano aderire all'AVIS, la sezione di Torre Boldone con il Presidente Matteo Vanoncini e tutto il consiglio, è a vostra completa disposizione con chiarimenti e consigli, all'indirizzo email: avistorrebaldone@avisbergamo.it o per telefono al **035-360680**



Nella domenica del 4 Febbraio anche nella nostra parrocchia si è celebrata la 40° Giornata nazionale per la Vita, proposta dalla Cei, che quest'anno verteva sul tema: "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo": la gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo. La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli; il cristiano è chiamato a testimoniare il Vangelo della vita e della gioia e a vivere con gratitudine anche la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusione. La comunità cristiana ispirata al Vangelo, che sa farsi "samaritana" chinandosi sull'umanità lacerata dal peccato, è capace di trasformare la realtà e guarire dalle sofferenze e dalle fatiche di una vita senza speranza. Promuovere la vita richiede anche di dare un contributo concreto; per questo nel piazzale antistante la nostra chiesa parrocchiale è stata organizzata una vendita di torte, (circa 110 confezioni fra torte, biscotti e dolci), e tanti con l'acquisto di quanto offerto, spesso con l'aggiunta di un generoso contributo. Sono stati raccolti € 1550 (al netto delle spese), che sono stati devoluti in parte al CAV di Alzano, impegnato in prima linea a sostenere la vita nei suoi primi momenti, e in parte per le spese di ristrutturazione del nostro oratorio (lavori già terminati ed altri in progetto), perché siamo convinti che aspetto fondamentale per il sostegno della vita sia una valida e sana educazione delle giovani generazioni.

La Scuola Primaria Paolo VI (ex Palazzolo) sabato 20 gennaio ha aperto le porte al territorio invitando genitori e bambini a conoscere gli spazi, i progetti e l'organizzazione dell'Istituto. Il Dirigente Scolastico, Prof. Anna Maria Persico, insieme al corpo docente ha accolto i numerosi visitatori e fatto conoscere loro l'Istituto. Nelle aule sono stati organizzati laboratori di apprendimento, che hanno dato dimostrazione di come sia facile, anche a scuola, imparare divertendosi. L'Istituto è una realtà ben radicata sul territorio e per rispondere alle esigenze delle famiglie è stata ampliata l'offerta formativa con la nuova Scuola dell'Infanzia e dal prossimo anno scolastico, verrà aperta la sezione Primavera. Per rimanere sempre aggiornati sull'attività della Scuola Primaria è possibile seguire la pagina Facebook: [@scuolaprimariaPaoloVI](https://www.facebook.com/scuolaprimariaPaoloVI).



INCONTRI CON LO PSICOLOGO



GIORNATA DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE

Con al centro
la Bibbia e
il Catechismo della
Chiesa Cattolica

FESTA DI S.BIAGIO: BENEDIZIONE DELLA GOLA



VISITA DEL VESCOVO PER LA GIORNATA MONDIALE DEI MALATI



Il dono della Fede



*La fede è vedere il visibile
dalla prospettiva del mistero
che si porta dentro.*